



Formazione & consulenti: lo scenario

Tra necessità e benefici

Il tema dell'educazione finanziaria interessa diverse associazioni e istituzioni. Ma il problema più importante riguarda le modalità e i contenuti dell'erogazione.

**di Gaetano Megale
e Sergio Sorgi - Progetica**

L'educazione finanziaria del cittadino è un tema strategico per la politica e per l'economia laddove una delle cause della crisi finanziaria globale è stata individuata proprio in una sua drammatica carenza. Il tema è al centro della attenzione politica ed istituzionale delle organizzazioni mondiali che interpretano l'educazione finanziaria come uno strumento fondamentale per ristabilire la fiducia tra tutti gli attori del mercato e per evitare che in futuro possano ripresentarsi le condizioni di un'altra crisi. In Italia tale necessità è maggiormente evidente in quanto diverse ricerche internazionali hanno evidenziato che la cultura finanziaria è particolarmente insufficiente. A tal proposito, la consapevolezza delle istituzioni finanziarie e politiche del problema è piena. Ad esempio, Anna Maria Tarantola, della Banca d'Italia, ha dichiarato in un intervento al Cnel, che la scarsa conoscenza finanziaria degli italiani si configura "come una vera emergenza nazionale". Inoltre le attività parlamentari in corso relative alla educazione finanziaria del cittadino - ben tre disegni di legge presentati al Senato - testimoniano in maniera definitiva la sua necessità sociale. D'altra parte, il tema dell'educazione finanziaria è da tempo indicato come una straordinaria leva di sviluppo individuale, sociale ed economico.

Basti citare gli obiettivi dell'International Forum for Investor Education riaffermati nella conferenza di Madrid (ottobre 2007) con lo scopo, l'organo delle autorità di vigilanza dei mercati finanziari di oltre cento Paesi: "... In breve, programmi di educazione degli investitori più efficaci potrebbero aiutare i consumatori, le imprese e le autorità di regolamentazione dei mercati di capitale a soddisfare i loro obiettivi specifici". Tuttavia il tema non è privo di aspetti problematici che non solo possono vanificare le azioni di educazione finanziaria ma addirittura produrre effetti, per molti versi, dannosi.

L'EDUCAZIONE FINANZIARIA COME PROBLEMA

Un primo problema dell'educazione finanziaria può riguardare gli **obiettivi** che si pone. A questo proposito, immaginare che l'educazione finanziaria possa consentire ai cittadini, da sola, di poter sviluppare abilità che gli consentano di effettuare scelte razionali e consapevoli degli strumenti del mercato è semplicemente velleitario. Eppure ciò è quello che si sottintende in alcuni programmi di "educazione finanziaria" che si affannano a spiegare al consumatore le caratteristiche tecniche di prodotti ed il loro circostanziato funzionamento. Tale appassionata proposizione pretende, inverosimilmente, di colmare la "asimmetria informativa" dei consumatori facendoli diventare "esperti" o quantomeno conoscitori attenti dei prodotti del mercato. La temerarietà di questa concezione, che di fatto scarica la responsabilità sul cittadino, può essere compresa leggendo una articolata critica di Lauren Willis (*Against Financial Literacy Education*, 2008) da cui traiamo una citazione illuminante: "I consumatori in genere non sono dottori di se stessi né i propri avvocati. L'efficace divisione del lavoro consiglia che non siano neppure esperti finanziari di se stessi. L'educazione finanziaria, pertanto, dovrebbe indirizzarsi non verso la cultura finanziaria del consumatore ma verso politiche che conducano a migliori esiti per il consumatore finale". Un secondo problema può essere ricondotto ai **con-**

“ Tra gli obiettivi dovrebbe esserci l'idea di rendere il consumatore esperto dei propri bisogni. ”

tenuti della educazione finanziaria. In termini generali è ovvio che la conoscenza dell'economia, della finanza, del mercato e dei prodotti possa essere una cosa positiva in sé. Tuttavia l'efficacia della educazione finanziaria dipende dalle priorità che si assegnano ai contenuti stessi, sia per la loro importanza per il raggiungimento degli obiettivi educativi, sia per l'interesse dei cittadini che, come diverse ricerche mostrano, generalmente non sono predisposti a questi temi. Dunque: siamo sicuri che tali temi siano essenziali e prioritari per una educazione finanziaria efficace? Un terzo problema è rappresentato dalle **modalità** con i quali può essere erogata l'educazione finanziaria. Pensare di somministrare l'educazione finanziaria con un approccio "pedagogico", centrato sulle "materie" e non sui problemi, ed utilizzare media "passivi", quali *brochure*, dispense e videate informative sui siti è rituale, ma può essere una maniera per sprecare tempo e risorse.

Infine, un altro problema che può affliggere seriamente l'educazione finanziaria è quello relativo a **chi la propone** in quanto essa può essere orientata a soddisfare più gli interessi dell'"educatore" che del cittadino. Così i programmi educativi possono anche apparire neutrali, ma sostanzialmente possono orientare le decisioni finanziarie dei consumatori verso gli strumenti/servizi prodotti o collocati. Dimenticando che l'educazione finanziaria è un bene sociale che dovrebbe servire gli interessi di tutti gli attori coinvolti...

INTERPRETAZIONI DELL'EDUCAZIONE FINANZIARIA

Come per la definizione di un qualsiasi programma formativo di un operatore professionale, non si può immaginare di progettare un percorso di educazione finanziaria senza aver prima delineato il ruolo del consumatore nel contesto sociale e di mercato. Anzi, a questo proposito, i programmi di formazione da una parte e di educazione finanziaria dall'altra devono essere strettamente collegati ed interfunzionali. E naturalmente è necessario tener conto anche del contesto normativo che, in

primo luogo con la MiFID, detta obblighi e diritti dell'una e dell'altra parte nonché definisce sistemi di tutela differenziati proprio in funzione del ruolo che il consumatore intende assumere nella fruizione dei servizi di investimento che, come è noto, possono essere di mera esecuzione, di collocamento o di consulenza. Così chi definisce gli obiettivi dell'educazione finanziaria deve innanzi tutto identificare il ruolo di consumatore per poi, conseguentemente, erogare una educazione finanziaria coerente. In questo senso i programmi di educazione finanziaria possono avere caratteristiche del tutto disuguali. Per il consumatore "faidate" sarà prevalente l'informazione circa le opportunità finanziarie disponibili; per "l'acquirente di prodotti" dominerà il carattere della istruzione che gli consentirà di sviluppare le capacità di comprensione e valutazione dei prodotti; e per il fruitore di servizi consulenziali sarà particolarmente importante il supporto attivo e continuativo del consulente nella identificazione dei suoi obiettivi di vita e delle modalità del loro raggiungimento. In tale prospettiva l'educazione finanziaria non è "una" ma risponde funzionalmente alla visione ideologica di chi la propone. Ed i problemi che abbiamo descritto precedentemente sono conseguenza di un nostro preciso punto di vista che interpreta, a nostro avviso realisticamente, il ruolo del cittadino essenzialmente come fruitore di consulenza. Conseguentemente gli **obiettivi** della educazione finanziaria dovrebbero essere quelli di rendere il consumatore esperto dei propri bisogni e di saper riconoscere e discriminare un operatore professionale che può aiutarlo a raggiungerli in maniera efficiente ed efficace.

Ed i **contenuti** coerenti non possono che focalizzarsi sul ciclo di vita del consumatore affinché acquisisca la motivazione necessaria per perseguire gli obiettivi definiti sull'intero ciclo di vita ("life planning") e che contemplano la sensibilizzazione verso i temi integrati della tutela, dell'investimento, dell'indebitamento, dell'immobiliare e della previdenza. Lo specialismo dell'educatore non è a vantaggio del consumatore.

Riguardo alle **modalità** di erogazione è da privilegiare un approccio "andragogico" che riconosce ai consumatori i loro bisogni e la loro capacità di essere autonomi, le loro esperienze e la disponibilità ad apprendere nonché il diritto di organizzare il proprio apprendimento intorno a problemi della vita reale mediante la tecnologia della simulazione, per dar loro un'immagine viva della loro vita potenziale e fornire una esperienza emotiva e cognitiva del futuro in base alle decisioni che possono assumere nel presente. In questo senso l'educazione finanziaria può essere interpretata come "consulenza generica" ("*generic advice*", come definita dagli anglosassoni).

Infine, cruciale, il tema della **assenza di conflitti di interesse** nella educazione finanziaria. L'"educatore" necessita di una forte credibilità che abbia anche l'autorevolezza della "terzietà" ossia l'agire in base a principi generalmente accettati dall'intera comunità e non in base a modelli autoreferenziali. A tal fine sarebbe opportuno incentrare l'azione progettuale ed erogativa della educazione finanziaria sul concetto di "qualità". La "qualità" è definita dall'ISO come la capacità del processo di soddisfare requisiti condivisi da tutti gli attori coinvolti: consumatore, produttore, distributore, autorità di controllo, pubblica amministrazione, società di consulenza, etc. Per sviluppare una educazione finanziaria di "qualità" sarebbe dunque opportuno che tutte le parti si possano confrontare e definire congiuntamente i requisiti da soddisfare. Ed è ciò che è in programma presso l'UNI, l'Ente Nazionale Italiano di Unificazione: il varo di un progetto di norma che possa dare un contributo alla soluzione di questo problema tangibile. **A**